

Calendario Liturgico dal 25 Settembre al 2 Ottobre 2022



Parrocchia di Burcei
Nostra Signora di Monserrato



† Domenica 25 Settembre Domenica XXVI	ORE 08,00	Perra Raffaele
	ORE 09,15	Don Antonio
	ORE 10,30	Zuncheddu Rita
Lunedì 26 Settembre Feria della XXVI settimana	ORE 18,00	Santo Rosario
	ORE 18,30	Lobina Enrichetto
Martedì 27 Settembre S. Vincenzo de' Paoli, sacerdote, memoria	ORE 18,00	Santo Rosario
	ORE 18,30	Quarto Elisa (30° g)
Mercoledì 28 Settembre Feria della XXVI settimana	ORE 18,00	Santo Rosario
	ORE 18,30	Saddi Maria - Gessa Emilio
Giovedì 29 Settembre Ss. Michele, Gabriele e Raffaele, festa	ORE 17,45	Santo Rosario cantato
	ORE 18,30	Santa Messa: S. Michele Arcangelo
Venerdì 30 Settembre S. Girolamo, sacerdote e dottore, memoria	ORE 18,00	Santo Rosario
	ORE 18,30	Fiorino Barbara (6° m)
Sabato 1 Ottobre S. Teresa di Gesù B., vergine e dottore, memoria	ORE 10,30	Matrimonio: Cannas - Vacca
	ORE 17,30	Adorazione - Santo Rosario
	ORE 18,30	Gessa Elisa
† Domenica 2 Ottobre Domenica XXVII	ORE 08,00	Pisu Giovanni
	ORE 09,15	Atzeni Luciano
	ORE 10,30	Monni Paolo (9° m)

Settimana dal 25 Settembre al 2 Ottobre 2022

XXVI Domenica del tempo ordinario 25 Settembre 2022

(Lez. Fest.: Am 6,1a.4-7; Sal 145; 1Tm 6,11-16; Lc 16,19-31)

La banalità del male

Quella che rischia di essere letta come la teorizzazione della legge del contrappasso e quasi una descrizione della vita dopo la morte, è in realtà una vicenda di uomini e del loro modo di stare al mondo.

L'attenzione è subito attirata da un ricco la cui identità è data dal fasto che lo circonda e dal vuoto che lo abita. Esiste solo lui e la brama di rendere sempre più lussuosa la sua esistenza: non è in grado di guardare in alto e tantomeno di guardare accanto. Forse, una vittima della "banalità del male" (Arendt). Il male, infatti, tanto spesso ha a che fare con la stupidità dell'ignoranza, il conformismo dei luoghi comuni, la superficialità di chi perde il contatto con ciò che lo circonda.

«Indossava vestiti di porpora e di lino finissimo»: cioè, *io sono ciò che indosso*.

E' dietro l'angolo il rischio di usare un abito per nascondere la propria debolezza e, talvolta, anche la propria inconsistenza, come se il valore non sia la mia persona ma il modo in cui mi presento. Si tratta di un vero e proprio meccanismo di difesa che finisce per preferire la maschera alla persona, il ruolo all'identità. Il ricco della parabola ha come anestetizzato il suo cuore e non riesce a contemplare un oltre che non sia il suo ego smisurato.

«Ogni giorno si dava a lauti banchetti»: cioè, *io sono ciò di cui mi nutro*.

E' dietro l'angolo pensare di spegnere la fame di senso e di verità, di amore e di riconoscimento, ingurgitando qualsiasi cosa che sebbene sazi non sempre nutre. Evidentemente quest'uomo ha serie difficoltà relazionali dal momento che non esiste

alcuno all'infuori di sé.

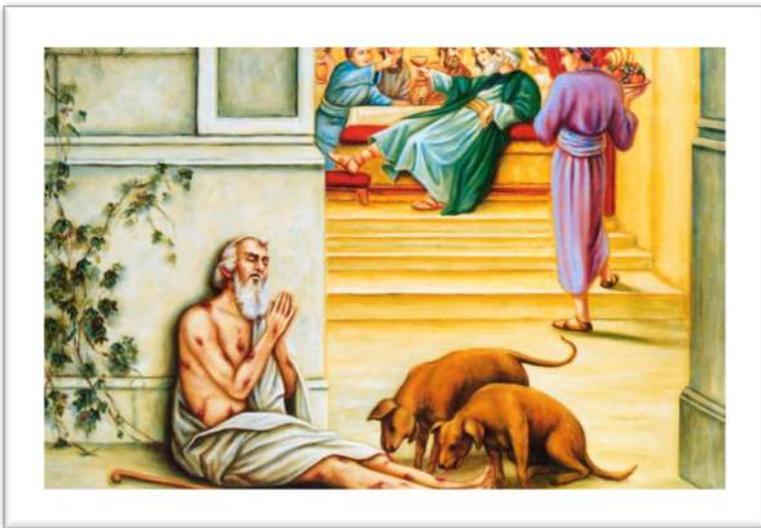
Per quanto possa sembrare assurdo, esiste una ricchezza che rende poveri perché obnubila la mente e fa smarrire le ragioni del cuore. L'abisso dell'incomunicabilità è l'esito nefasto della gabbia di protezione in cui egli stesso ha scelto di rinchiudersi.

L'uomo vale quanto vale davanti a Dio, ripeterà san Francesco. La mia consistenza non è data da un abito o da un cibo, ma dall'essere stato pensato, voluto e amato da Dio. Non a caso, proprio colui che non aveva di che vestirsi e di che nutrirsi ha un nome ben preciso, Lazzaro, ossia Dio aiuta.

Lazzaro gettato alla porta della casa del ricco, rappresentava un'incessante invocazione perché quegli si muovesse a pietà, ma quando il cuore è rattappito, anche gli occhi diventano incapaci di vedere. Di disamine che colgono con puntualità lo *status quaestionis* è pieno il mondo. Non basta sapere ciò che è giusto compiere, è necessario adoperarsi a farlo se non vogliamo creare una situazione infernale segnata dall'abisso dell'incomunicabilità.

Il ricco si accorgerà della necessità della relazione solo quando sarà troppo tardi, invocando una soluzione miracolistica. Non c'è Dio, infatti, non c'è uomo, non c'è morto che parla, in grado di distogliere chi vive ciecamente la spensierata e folle corsa della bramosia che conduce alla distruzione del mondo che ci si è costruiti. *Chi non ama rimane nella morte* (1Gv 3,14), per sempre.

Siamo chiamati a scegliere continuamente tra responsabilità e spensieratezza: la partita può essere vinta nel versante della responsabilità se cominciamo a guardare a chi sta alla porta di casa se non addirittura dentro.



...Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”.... (Lc 16,19-31)

Se mi ami non piangere
(Sant'Agostino)

Se conoscessi il mistero immenso
del Cielo dove ora vivo,
questi orizzonti senza fine,
questa luce che tutto investe e penetra,
non piangeresti se mi ami!
Sono ormai assorbito nell'incanto di Dio
nella sua sconfinata bellezza.
Le cose di un tempo sono così piccole al confronto!
Mi è rimasto l'amore di te,
una tenerezza dilatata
che tu neppure immagini.
Vivo in una gioia purissima.
Nelle angustie del tempo
pensa a questa casa ove un giorno
saremo riuniti oltre la morte,
dissetati alla fonte inestinguibile
della gioia e dell'amore infinito.
Non piangere se veramente mi ami!

L'Oasi di Engadli